

# Il noi alla prova degli altri

**L'**arroganza dei neo-con statunitensi; la legge sul velo francese; i vescovi spagnoli in rivolta contro Zapatero; l'affermazione del pontefice Benedetto XVI che i diritti fondamentali dell'uomo sono «iscritti nella natura stessa della persona e pertanto rinviabili al creatore»; e, nel cortile di casa nostra, la battaglia sul referendum contro la legge 40, lo scontro sulla pillola Ru 486, le polemiche sui Pacs... E la lista potrebbe continuare. Avvenimenti e polemiche politiche e sociali certamente molto diverse e distanti fra di loro, e che tuttavia è possibile leggere sotto una lente comune, in quanto attraversate dallo stesso filo rosso: la questione della laicità.

La laicità è tornata al centro del discorso nel momento stesso in cui abbiamo assistito al rurgito dei fondamentalismi, a una situazione in cui si passi l'esagerazione che poi tanto esagerazione non è - da nuove guerre civili di religione, qualcosa che l'Europa e l'Occidente (intendo con questi termini meramente una locazione geografica) pensavano di essersi lasciati dietro le spalle. Se fino a qualche anno fa la laicità non era certo un problema, ma se mai un dato di fatto acquisito, un pezzo di dna dell'ordinamento di qualsiasi stato che volesse definirsi costituzionale e democratico, da qualche tempo, e ormai ogni giorno sempre di più, è ridiventata un tema di discussione, anzi di aspra polemica politica, costantemente sotto assedio e a rischio di essere messa in soffitta, con l'accusa di non essere all'altezza del tempo e delle sfide che esso propone.

Ma che cos'è la laicità? A questo interrogativo forniscono risposta due volumi pubblicati recentemente. Uno, *Le ragioni dei laici*, a cura di Geminello Preterossi (Laterza, pp. 192, € 12), raccoglie tredici voci di autorevoli studiosi - storici, giuristi, scienziati, filosofi, sociologi, antropologi - tese a ricostruire le coordinate della laicità per difendere e riaffermare con forza la legittimità, la fisionomia culturale e l'autonomia del pensiero laico. L'altro, il numero 33 della rivista «Parolechiave» (Carocci, pp. 306, € 19,60), è dedicato alla ricognizione della parola, alle interpretazioni che di essa si possono dare, alle storie e ai luoghi significativi che ne connotano il bagaglio. Pur diversi nella struttura e animati da una pluralità di voci, alcune delle quali (Massimo Rosati e Annamaria Rivera in «Parole chiave», Francesco Remotti e Ida Dominijanni in *Le ragioni dei laici*) non poco critiche, da prospettiva diverse, sulle magnifiche sorti della laicità, entrambi i volumi si schierano a difesa del principio. Che diventa vuoi, nelle

parole di Preterossi, «un plusvalore di garanzia o, se si preferisce, un meta-valore, un contenitore che consente come nessun altro agli orientamenti più diversi di manifestarsi liberamente entro regole»; vuoi, come sostiene Pavone, un principio giuridico i cui frutti sono da riconoscere nella «costruzione di ordinamenti capaci di assicurare a tutti la libertà di coscienza e, insieme, la convivenza e il confronto di convinzioni diverse e anche opposte, comprese ovviamente quelle religiose».

Due volumi utili, sia per rinfrescare le coordinate storico-politico-giuridiche che determinano l'affermazione del principio di laicità (confronta, per esempio, i saggi di Edoardo Tortarolo, Gennaro Sasso, Cesare Pianciola e Alessandro Ferrara in «Parolechiave» o quelli di Vincenzo Ferrone, Pietro Scoppola, Andrea Riccardi e Anna Foa in *Le ragioni dei laici*), sia per confrontare i diversi modelli di laicità prodotti dal pensiero occidentale (da quello francese presentato in «Parole chiave» da Geneviève Abet, a quello israeliano ricostruito da David Bidussa, a quello turco presentato da Stefano Semplici, a quello italiano delineato nelle sue strutture giuridiche da Margiotta Broglio in *Le ragioni dei laici*, alla questione del rapporto fra islam e laicità indagata da Khaled Fouad Allam). E a una prima lettura non si può che concordare con le tesi argomentate nei due volumi: il dibattito sulla laicità non è un dibattito di seconda fila, ma «attiene al rapporto tra religione e politica, tra etica e istituzioni pubbliche, tra secolarizzazione e modernità» (Mariuccia Salvati, in «Parole chiave»); la nostra libertà giuridica e politica è assicurata anche dall'affermazione del principio di laicità (Margiotta Broglio), dal «riconoscimento che lo Stato moderno non può non essere attivamente laico se vuole garantire la libertà, l'interesse e l'identità di tutti, e che queste a loro volta possono e debbono essere plurali e concrete, inscritte nell'ordine politico ma con queste non coincidenti» (Carlo Galli, in *Le ragioni dei laici*); la necessità di salvaguardare una scuola che sia realmente laica, cioè «capace di contrastare i privilegi, che non esclude alcuno o alcuna» (Tullio De Mauro, sempre nel volume Laterza); il primato dello stato laico in quanto stato che «non impone né codifica i comportamenti generosi, giusti e buoni riferiti alla società civile; si pronuncia soltanto sulle trasgressioni e i reati previsti dai suoi codici» (Ester Fano, nella tavo-

la rotonda che apre la rivista).

Quasi tutti i contributi arrivano alla conclusione che la difficoltà in cui oggi si dibatte il principio di laicità, il suo essere per così dire in crisi e sotto assedio, deriva dal riemergere di un bisogno del sacro, da un processo di de-secolarizzazione che investe le società occidentali, dal rimescolamento di carte tra sfera pubblica e sfera privata, dall'avanzare di un processo di de-laicizzazione culturale (vedi in Italia la vicenda del crocifisso), che fanno della crisi della laicità una delle spie della più ampia crisi della modernità (Rosati). E di fronte alla crisi, la postura che la maggior parte dei saggi tiene è quella della riaffermazione della laicità: contro il riemergere dei fondamentalismi e i rischi di derive comunitarie o relativistiche, le ragioni dei laici sentono la necessità di rispolverare l'universalismo dei principi illuministici di ragione, libertà e uguaglianza.

Eppure c'è qualcosa che non torna in questo dibattito che, a una seconda lettura, mi è parso un po' sterile, cioè pieno, forse troppo, di parole e grandi principi, ma vuoto, desolatamente vuoto, di una presa d'atto delle trasformazioni materiali oggi in atto. Ciò che allora emerge tra le ri-

ghe è che non stiamo assistendo tanto alla crisi della laicità quanto alla crisi del sistema e del senso di quella politica che anche sul valore della laicità si fondava; una crisi dunque che riguarda lo statuto della soggettività e del politico. Non è un caso, infatti, che la ripresa del tema della laicità avvenga proprio negli anni in cui l'Occidente si sente come sfidato da ciò che da sempre costituisce il rimosso della sua storia, l'alterità nelle sue diverse forme, e che oggi gli si manifesta non più solo ai confini esterni del suo spazio, ma nel suo cuore, mandando in cortocircuito le dinamiche di controllo e dominio sulle differenze di genere, di etnia, di religione, di classe, su cui aveva costruito il proprio sistema di potere. E non è un caso allora che gli unici due saggi abitati non da principi e valori teorizzati in astratto e generalmente applicati a un'umanità indistinta, ma da corpi che si muo-

vono e agiscono siano quelli dedicati da Rivera in «Parolechiave» e da Dominijanni in *Le ragioni dei laici* alla cosiddetta legge francese sul velo, legge che, almeno in teoria, ha riaffermato fortemente in Francia il valore costituzionale della laicità. Come ricorda Rivera (che nel recente volume *La guerra dei simboli. Veli postco-*

*loniali e retoriche sull'alterità*, Dedalo, pp. 142. € 14, ha ripreso la propria analisi antropologica della questione del velo inserendola in un più ampio lavoro di svelamento delle retoriche che sottostanno a certi discorsi sul relativismo culturale, il comunitarismo, il concetto di civiltà, e che nascondono pratiche al tempo simboliche e materiali di razzismo e colonialismo di «noi» nei confronti degli «altri»), «al riconoscimento, enunciazione e tentativo di risoluzione dei problemi sociali reali, è sostituita la questione del velo, che evoca e al tempo stesso esorcizza le difficoltà che incontra sia il processo di integrazione sia il conseguimento dell'uguaglianza fra i generi; e permette di squadrare l'intero repertorio dei grandi valori della Repubblica [francese]: laicità, libertà di coscienza, uguaglianza dei sessi e così via».

Contro la cosiddetta cultura del velo abbiamo assistito in Francia alla riaffermazione della laicità come principio universale e dunque neutro, buono e giusto in sé, poiché pensata come priva di cultura, quella cultura che invece ammorberebbe inevitabilmente ogni valore fondato su una fede religiosa o una tradizione ben connotata. Il pensiero dell'universalismo laico si presenta insomma come privo di interessi materiali, di pratiche di oppressione e sottomissione, alieno da qualsiasi forma di discriminazione sessuale, di fideismi e credenze. E tuttavia, proprio mentre imputa tali errori o distorsioni a tutto ciò che gli appare come diverso da sé, rischia pericolosamente di trasformarsi in ciò da cui vuole fuggire, di diventare cioè l'ultima delle fedi (o delle culture) di una modernità in posizione difensiva.

Se letto in questa luce, allora, il dibattito pubblico sulla laicità mostra con evidenza che la società globale, il nostro presente, impone alla politica e al pensiero politico un salto di qualità, una discontinuità forte rispetto alle forme novecentesche; ma allo stesso tempo mostra anche che questo salto non può risolversi solo nella riaffermazione della laicità quale norma che - come in Francia - «decide» della complessità del presente, irrigidendolo dentro maschere bianche e neutrali e disegnandone i confini. E allora concordo con Dominjanni, quando ci invita, invece che a difenderci dietro la produzione di leggi che piegano la laicità «nel senso dell'intolleranza, della neutralizzazione e dell'assimilazione», ad aprirci ad una pratica reale di quella libertà che nel dibattito sulla laicità rimane troppo spesso solo principio e mai realtà. Un pensiero e una pratica della libertà capace di stare all'altezza di alcune delle questioni che connotano il nostro vivere e che non possiamo più procrastinare: «la differenza sessuale e la sua significazione politica; la ridefinizione del rapporto fra sfera personale e sfera pubblica e fra corpo e norma giuridica; le dimensioni del potere che non rientrano nell'ordine politico ma nell'ordine simbolico».

### Dal velo ai Pacs

«Le ragioni dei laici»

a cura di Geminello

Preterossi per Laterza

e il numero 33

di «Parolechiave»,

una ricognizione

della parola laicità

